

L'arcipelago della sinistra: cattolici, il pci con Occhetto, ecologisti, Lotta Continua, anarchici

Autonmi attaccano la polizia, slogan anti-Cossiga

ROMA. La manifestazione che ha invaso, travolto e coinvolto la città ieri, è stata come una grande antologia itinerante: un variegato inventario vivente della sinistra tutta, dalla più schiaba alla più beccata, da quella mite e non violenta dei gruppi religiosi cattolici ed evangelici a quella velleitosa degli autonomi di cui diremo. In strada erano senz'altro più di centomila, ma soltanto una parte dei cortei partiti da piazza Esedra alle tre ha raggiunto piazza San Giovanni verso le cinque. In testa al corteo erano «dome in nero, gli emigrati del carcere nord, il segretario del pci Achille Occhetto, e poi Pietro Ingrassia, Massimo D'Alema, Cossiga, Luca, Bassolino, Tortorella, Angius, Mario Capanna, Russo Spina, il vescovo palestinese Hilaron Capucci, legittimista all'Olp, un gruppo di ex ostaggi di Saddam, bandiere di verdi, ambientalisti e animalisti».

E poi il grosso delle colonne perché della sinistra, interna ed esterna al pci, «i socialisti, i craxiani, i proletari e circa duecento manifestanti mascherati dal circolo Leonardo».

E poi i giovani «arancioni» e «Hare Krishna», ex ragazzi che avevano il loro gruppo di Lotta Continua, anarchici del «Ponte della Ghisola», «Socialisti rivoluzionari», ambientalisti di «Cento Penco», oltre a vari gruppi di famiglie, studenti e gente che si aggiungeva, mano a mano, per strada.

Gli incidenti provocati dagli autonomi non sono stati affatto marginali, ma hanno rappresentato una delle cause a diverse anime del corteo; con le kefe su polce, le borse piene di sassi, riuniti in squadre di una cinquantina di ragazzi, hanno voluto insegnare a freddo sui sentieri romani «ora già tutta sfinita», bersagliando e provocando gruppi di agenti di polizia che non ne volevano sapere di scendere a terra. Così, nei pressi del Colosseo e poi di piazza San Giovanni, i poliziotti sono stati costretti a usare gas lacrimogeno e una tenuissima carica ed hanno lanciato qualche lacrimogeno. I provocatori hanno fatto barricata con macchine della nettezza urbana, una delle quali è stata incendiata e distrutta.

La manifestazione di ieri appariva dunque a tratti comparsa e scomparse, civiltà e non lo torbidamente. I tratti più violenti sono stati subito dopo violenta. Anche il circolo romano appariva a tratti sereno e poi, improvvisamente, incombente sulle variegate bandiere arcobaleno degli ecologisti. Ma, però, appropinquato in netto minoranza rispetto a quelle rosse, con o senza fave e martello. Occhetto, che indossava un cappotto grigio ha ripetuto di essere imprigionato da quello che ha detto il «no» in un «accordo con lui, le sue sono parole importanti». Pietro Ingrassia, l'aria provata e la voce ansimante ha detto: «Fino al

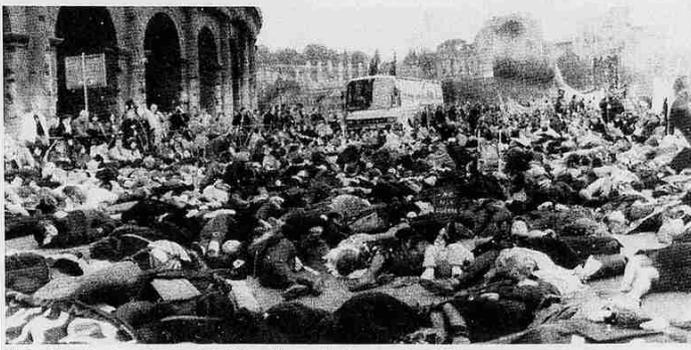
l'ultimo c'è speranza. Speriamo nella gente, ma bisogna premere sui governanti». Giovanni Russo Spina ha pronunciato volentieri la parola che ad una parte del corteo è sembrata la più affascinante: «disersione». Ha detto: «È una guerra del petrolio, disertiamola».

L'invito alla disersione è stato ripetuto, come una parola d'ordine, e ripreso da Gianni Cuperto, del comitato promotorio «divulgare i fatti ai giovani che in questi giorni stanno rivivendo la carolina di preallerta del ministro Rogoni, a rispetto al mittente».

Molti i religiosi del gruppo di Assisi, tutti impegnati nel diffondere la linea del dialogo. Padre Nicola Giandomenico è stato il più applaudito quando ha citato l'episodio francescano del lupo di Gubbio, simbolo dell'aggressività domata dal dialogo.

Una piccola antologia degli slogan e dei cartelli può dare un'idea più completa. Ecco un gruppo di bambine con cartellini di protesta: «Fate pace con i fiori alle bombe». La scuola musicale di Testaccio, con clavicembalo e violini, ha cantato «l'Internazionale» con passione un po' disfatta.

Schiarpe rosse, schiarpe rosse, schiarpe rosse. Per chi non è, noi vogliamo vivere. E poi, con violenza: «Fate sì, ma quel-



Una fase della manifestazione per la pace svoltasi ieri a Roma: i dimostranti si sdraiano a terra davanti al Colosseo

tamente prevalente. Le ragazze indossavano foulax nei, avevano la camicia di fuori, le scarpe da tennis. Lo slogan ufficiale, replicato in centinaia di copie, era: «L'Italia ripudia la guerra». «Ma non è scritto: «La guerra è morta, noi vogliamo vivere». E poi, con violenza: «Fate sì, ma quel-

la vera, con gli israeliani sotto torte. Molte ragazze e ragazzeine hanno il viso elegantemente dipinto con le parole «Fate pace con i fiori alle bombe». Altro slogan meno neutrale: «Cos'è che noi vogliamo? Vogliamo tutto: lo Stato d'Israele dev'essere distrutto. Tre ragazze stanno in piedi

sul bordo della fontana delle najadi in piazza Esedra. Hanno la kefe sulla testa, l'espressione vagamente letale. Slogan contro il governo: «Ministro De Michelis, non fare il duro: prenditi il Tornado e vattene affancullo». E: «Per il governo gueraffondato, né una nave né un marinaio». Intanto,

quelli di «No» gridavano ai comunisti: «Partito comunista non lo dimenticare, dentro la Nato ci si voluto stare». Quindi la solita truce sequela contro il presidente della Repubblica, al gioco del vilipendio: «Viva dal Cossiga boia» (ritmato in crescendo), al funerocore: «Che sfiga, che sfiga: non muore mai Cossiga». E poi sempre più sferzanti: «Noi non ci accordiamo niente: ieri eri un assordante, oggi presidente». «Di gran lunga più composta la polemica nei confronti di Occhetto: «Occhetto, non hai capito bene: contro la guerra non ci si astiene». E contro il duo Occhetto-Trentin: «Occhetto, Trentin: il comunista esiste ed è ancora qui. C'era anche un «Trentin, vergognati».

Poi contro la partecipazione allo schieramento sul Golfo: «Soldato, soldato non parlò, mandaci Rogoni nel Golfo a morire». Ma con una variante spiritosa che propone di mandare, in alternativa, «De Michelis a dimagrirti».

Per il ministro degli Esteri gli insulti si sono sprecati, in un clima di avvelenamento antisocialista schieramento sul Golfo: «Cossiga, soldato non parlò, mandaci Rogoni nel Golfo a morire». Ma con una variante spiritosa che propone di mandare, in alternativa, «De Michelis a dimagrirti».

«Per il ministro degli Esteri gli insulti si sono sprecati, in un clima di avvelenamento antisocialista schieramento sul Golfo: «Cossiga, soldato non parlò, mandaci Rogoni nel Golfo a morire».

«Per il ministro degli Esteri gli insulti si sono sprecati, in un clima di avvelenamento antisocialista schieramento sul Golfo: «Cossiga, soldato non parlò, mandaci Rogoni nel Golfo a morire».

Fantasma di guerra, scatta l'allarme rosso

Sotto controllo aeroporti, caserme, centrali elettriche e nucleari

ROMA. L'Italia è ormai in piena psicosi da guerra. E' stato deciso di scendere a terra. Sono stati costretti a usare gas lacrimogeno e una tenuissima carica ed hanno lanciato qualche lacrimogeno. I provocatori hanno fatto barricata con macchine della nettezza urbana, una delle quali è stata incendiata e distrutta.

Ma l'allarme rosso è scattato anche nelle famiglie italiane: ormai non parlo di altre, conoscono tutti gli spostamenti di Perez de Cuellar, su Saddam Hussein, gli ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

lità che fra due giorni ci sia un conflitto nel Golfo si è trasformata immediatamente in una corsa alle più obvietive ricevitorie per giocare i numeri. Molti hanno preferito andare sul sicuro con il 17, il 56 ed il 90, vale a dire, la disgrazia, la guerra e la paura, secondo la cabala. Al limite, ci infilano un 15, cioè la scadenza dell'ultimatum. I più coraggiosi, invece, consigliano di puntare tutto su Saddam. Per l'appunto «scata tosta» o il pazzo.

Ma l'allarme rosso è scattato anche nelle famiglie italiane: ormai non parlo di altre, conoscono tutti gli spostamenti di Perez de Cuellar, su Saddam Hussein, gli ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

lità che fra due giorni ci sia un conflitto nel Golfo si è trasformata immediatamente in una corsa alle più obvietive ricevitorie per giocare i numeri. Molti hanno preferito andare sul sicuro con il 17, il 56 ed il 90, vale a dire, la disgrazia, la guerra e la paura, secondo la cabala. Al limite, ci infilano un 15, cioè la scadenza dell'ultimatum. I più coraggiosi, invece, consigliano di puntare tutto su Saddam. Per l'appunto «scata tosta» o il pazzo.

Ma l'allarme rosso è scattato anche nelle famiglie italiane: ormai non parlo di altre, conoscono tutti gli spostamenti di Perez de Cuellar, su Saddam Hussein, gli ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

lità che fra due giorni ci sia un conflitto nel Golfo si è trasformata immediatamente in una corsa alle più obvietive ricevitorie per giocare i numeri. Molti hanno preferito andare sul sicuro con il 17, il 56 ed il 90, vale a dire, la disgrazia, la guerra e la paura, secondo la cabala. Al limite, ci infilano un 15, cioè la scadenza dell'ultimatum. I più coraggiosi, invece, consigliano di puntare tutto su Saddam. Per l'appunto «scata tosta» o il pazzo.

Ma l'allarme rosso è scattato anche nelle famiglie italiane: ormai non parlo di altre, conoscono tutti gli spostamenti di Perez de Cuellar, su Saddam Hussein, gli ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

lità che fra due giorni ci sia un conflitto nel Golfo si è trasformata immediatamente in una corsa alle più obvietive ricevitorie per giocare i numeri. Molti hanno preferito andare sul sicuro con il 17, il 56 ed il 90, vale a dire, la disgrazia, la guerra e la paura, secondo la cabala. Al limite, ci infilano un 15, cioè la scadenza dell'ultimatum. I più coraggiosi, invece, consigliano di puntare tutto su Saddam. Per l'appunto «scata tosta» o il pazzo.

Ma l'allarme rosso è scattato anche nelle famiglie italiane: ormai non parlo di altre, conoscono tutti gli spostamenti di Perez de Cuellar, su Saddam Hussein, gli ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

De Michelis: Arafat ha una carta per la pace

«Convinciamo Saddam che il nodo palestinese sarà affrontato»

ROMA. Su almeno un punto, ha detto ieri il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, «Saddam Hussein ha ragione: non ci possono essere due patti e due misure. Se si chiede all'Iraq di ritirarsi dal Kuwait in base alle risoluzioni Onu, allora bisogna anche insistere che Israele si ritiri dai Territori occupati».

«Una dichiarazione così esplicita da sembrare quasi provocatoria. Ma l'obiettivo del governo, in questi pochi giorni, non restano prima delle iniziative del 15 gennaio, e proprio quello di convincere Saddam Hussein - anche ricorrendo ad un linguaggio estremo - che dopo il suo ritiro dal Kuwait la questione palestinese sarà davvero e finalmente affrontata».

«Il lavoro che stiamo facendo, ha spiegato il ministro a Venezia, dove ha trascorso l'anno accademico alla Ca' Foscari, è di rendere chiaro che intendiamo impegnarci per una rapida attivazione delle iniziative diplomatiche, di cui punto

specifico sarà la conferenza di pace sulla questione palestinese».

«L'Italia, ha aggiunto De Michelis, «è pronta a battersi perché venga convocata entro quest'anno». In questo senso si sono già impegnati i francesi, ma il ministro assicura che essi seguiranno anche i tedeschi. «L'altro può fare il governo italiano, oltre ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

«L'Italia, ha aggiunto De Michelis, «è pronta a battersi perché venga convocata entro quest'anno». In questo senso si sono già impegnati i francesi, ma il ministro assicura che essi seguiranno anche i tedeschi. «L'altro può fare il governo italiano, oltre ad superati, e per cui ieri hanno fatto la fila nei supermercati a fare man bassa di farina, olio, zucchero, pasta, piatti e tutto quello che sono riusciti a trovare per non rimanere senza cibo nel caso in cui si Giocati il 39, la scata tosta, o il 22, il pazzo. A Napoli, dai vicoli dei quartieri spagnoli alla collina di Posillipo, la possibi-

ministro, tenendosi in contatto telefonico con il leader palestinese a Baghdad. De Michelis, infatti, è convinto che Arafat abbia una carta della pace da giocare».

«Saddam Hussein - questa, almeno, sembra essere la logica dietro agli ultimi contatti del ministro degli Esteri - è davvero intenzionato a ritirarsi dal Kuwait in cambio di un impegno occidentale per una conferenza sulla questione palestinese, allora un appello a Saddam Hussein dello stesso leader dell'Olp potrebbe rivelarsi: la strada più efficace».

«Un'altra strada, ieri, ha invocato Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio ha promesso a Muammar Gheddafi, nel corso di un colloquio telefonico, che l'Italia appoggerà una richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu all'inizio della settimana prossima».

«Ma ieri è soprattutto sulla scorta Arafat che ha lavorato il ministro, tenendosi in contatto telefonico con il leader palestinese a Baghdad. De Michelis, infatti, è convinto che Arafat abbia una carta della pace da giocare».

«Saddam Hussein - questa, almeno, sembra essere la logica dietro agli ultimi contatti del ministro degli Esteri - è davvero intenzionato a ritirarsi dal Kuwait in cambio di un impegno occidentale per una conferenza sulla questione palestinese, allora un appello a Saddam Hussein dello stesso leader dell'Olp potrebbe rivelarsi: la strada più efficace».

«Un'altra strada, ieri, ha invocato Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio ha promesso a Muammar Gheddafi, nel corso di un colloquio telefonico, che l'Italia appoggerà una richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu all'inizio della settimana prossima».

«Ma ieri è soprattutto sulla scorta Arafat che ha lavorato il ministro, tenendosi in contatto telefonico con il leader palestinese a Baghdad. De Michelis, infatti, è convinto che Arafat abbia una carta della pace da giocare».

«Saddam Hussein - questa, almeno, sembra essere la logica dietro agli ultimi contatti del ministro degli Esteri - è davvero intenzionato a ritirarsi dal Kuwait in cambio di un impegno occidentale per una conferenza sulla questione palestinese, allora un appello a Saddam Hussein dello stesso leader dell'Olp potrebbe rivelarsi: la strada più efficace».

«Un'altra strada, ieri, ha invocato Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio ha promesso a Muammar Gheddafi, nel corso di un colloquio telefonico, che l'Italia appoggerà una richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu all'inizio della settimana prossima».

Flavia Amabile

Paolo Guzzanti



Gheddafi Ad Andreotti «consultiamoci»

ROMA. Una riunione «urgentissima» del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, «allargata a tutti i Paesi dell'area mediterranea», sarà convocata. Questa la proposta che il leader libico Gheddafi ha fatto ieri mattina, telefonicamente, al presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha assicurato a Gheddafi che l'Italia farà tutto il possibile per favorire qualsiasi iniziativa che possa contribuire ad interrompere la corsa verso la guerra. Gheddafi ha detto ad Andreotti di consultarsi con lui telefonicamente per scambi di valutazioni, ma ha sviluppato la crisi e che di questa sua «idea» informerà anche i presidenti di Francia, Gran Bretagna e Spagna. Gheddafi ha detto ad Andreotti di consultarsi con lui telefonicamente per scambi di valutazioni, ma ha sviluppato la crisi e che di questa sua «idea» informerà anche i presidenti di Francia, Gran Bretagna e Spagna. Gheddafi ha detto ad Andreotti di consultarsi con lui telefonicamente per scambi di valutazioni, ma ha sviluppato la crisi e che di questa sua «idea» informerà anche i presidenti di Francia, Gran Bretagna e Spagna.